

# GIUSEPPE KASCHMANN, SIGNORE DELLE SCENE

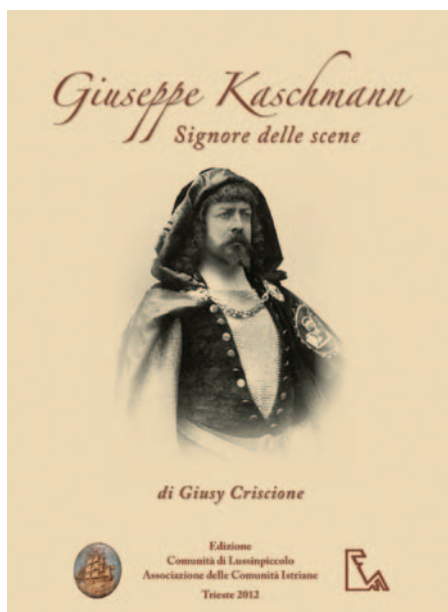
di Anna Maria Novelli

Di recente è uscito un libro prezioso per i cultori di musica, soprattutto per quelli che desiderano ricordare o conoscere i grandi interpreti del bel canto.

*Giuseppe Kaschmann. Signore delle scene* - a cura di Giusy Criscione - è stato pubblicato dall'Associazione delle Comunità Istriane e dalla Comunità di Lussimpiccolo, cittadina dell'isola di Lussino (nel Golfo del Quarnero), un tempo appartenente all'Austria, passata dal 1918 all'Italia quale ultima propaggine della Venezia Giulia e, dopo la seconda guerra mondiale, alla Croazia.

Nelle 406 pagine, ricche di informazioni e di immagini, la sua identità viene ben delineata.

Il famoso baritono e musicista, nato a Lisinpiccolo nel 1850, fin da ragazzo aveva mostrato la passione per il canto. Si esibiva in chiesa e fu subito apprezzato dall'organista "per la voce squillante, armoniosa ed intonata". Ma i genitori non presero nemmeno in considerazione che egli potesse fare l'artista. "In quel mondo di gente senza Dio e senza moralità? Mai, il figlio mio, mai!", diceva la madre. Vedeva il suo "Bepi" prelado o avvocato, così lo fece iscrivere alla facoltà di giurisprudenza a Padova, ma il giovane preferì coltivare il talento naturale e, abbandonata l'università, grazie all'appoggio del fratello maggiore (già medico), studiò privatamente, prima a Udine poi a Milano. Nel 1868 debuttò nel capoluogo friulano (allora compreso nell'Impero austro-ungarico) con *Macbeth* di Verdi e due anni dopo fu scritturato dal Teatro Nazionale di Zagabria. In



Copertina del libro con il cantante nel ruolo di Jago, "Otello" di Verdi, 1897 ca (Arch. pers. GSK)



Ritratto giovanile di Kaschmann (Arch. pers. GSK)



I coniugi Kaschmann in un album di famiglia in velluto rosso con ricami

sette stagioni fece registrare 270 presenze in opere ed operette, tutte acclamate.

Imposti per la potenza e la chiarezza della voce, ma anche per le insolite doti di attore, fu richiesto da teatri di tutto il mondo. I successi riportati valsero a collocarlo tra le migliori promesse della lirica. In Italia cantò per la prima volta nel 1875, ne *La Favorita* di Donizetti andata in scena al Teatro Regio di Torino. Successo "brillantissimo" che attirò l'attenzione dell'editore Ricordi e gli procurò altre scritture (a La Fenice di Venezia, al "Comunale" di Trieste, a Roma e Ravenna). Seguirono le partecipazioni alla Scala di Milano (1878). Le recensioni positive ebbero eco sul "Vijenac" di Zagabria che pubblicò le traduzioni di alcune recensioni italiane. In una si legge "[...] Come possiamo definire il pieno successo conseguito nella *Lucia*? In lui vi è del talento drammatico, uno spirito ed un sentimento al massimo livello; una gola forte, sonora e bella; il modo di cantare non può essere più corretto; l'accentazione è perfetta nonostante non sia *italiano* [!]. Le note hanno un suono chiaro, naturale, non artefatto, un qualcosa che oggi è a dir poco portentoso [...]".

Kaschmann si era stabilito a Roma con la famiglia, ma la sua vita era un continuo girovagare, soprattutto in treno e in nave. Nella capitale calcò anche le scene del Teatro Apollo, del "Costanzi" e dell' "Argentina"; a Napoli quelle del "San Carlo" (il suo preferito). E fu a Firenze, Padova, Parma, spesso in coppia con il tenore Francesco Tamagno.

Le prime tournéee europee avvennero

in Spagna e Portogallo (1878-1883) dove ricevette molte decorazioni. Seguì il grande balzo degli Stati Uniti (Metropolitan Opera House, 1883). E vi si recò una seconda volta nel 1895-1896 concentrando il repertorio su Wagner.

Nell'America Latina andò nel 1887 e nel 1890, toccando Brasile, Argentina e Uruguay.

Nel 1890-1891 fu in Russia (tra Pietroburgo e Mosca). Cantò in undici opere diverse e in cinque concerti. Nel 1902 e 1904 lo richiamarono di nuovo a gran voce.

Un'altra tappa importante fu quella del celebre Festival wagneriano di Bayreuth (in Germania). Vi cantò nel 1892 e nel 1894, lodato da Cosima Liszt, moglie di Wagner, che dopo averlo ascoltato esclamò: “[...] Venite a sentire come si canta Wagner, ma purtroppo questo ce lo può dare solo il bel canto d'Italia!”. Chiaramente a Bayreuth si usava il tedesco, ma per Kaschmann le lingue non erano un ostacolo. Ne parlava sette (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, serbo, croato) e sapeva un po' il portoghese e il russo.

Per il quinto centenario della scoperta dell'America (1892) fu protagonista in *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti al Teatro Carlo Felice di Genova.

Nel 1897 andò in Polonia e vi tornò nel 1903. Nel 1898 a Montecarlo e affrontò la *Carmen*, per lui insolita. Ha lasciato tracce indelebili soprattutto nell'interpretazione di *Amleto*, in cui raggiunse l'equilibrio perfetto tra cantante e attore; in *Don Carlos*, nel quale nessuno lo eguagliò mai, e nel ruolo di Jago in *Otello* di Verdi. Non disdegnava la musica buffa, quindi si cimentò in opere di Rossini a Roma, al Liceo di Pesaro, al Regio di Parma, al Teatro Nuovo di Spoleto.

Sempre nel '98 iniziò ad interpretare gli *Oratori* di Lorenzo Perosi. La musica sacra e quella degli antichi



Kaschmann con la moglie Emma Vicentini e la figlia Bianca



Il baritono in “Cristoforo Colombo” di Alberto Franchetti, Genova, 1894 ca (CMT TS Archivio fotografico 24275)



Corona di alloro in metallo, omaggio al cantante del Teatro alla Scala, 1893 (dono di Giovanna Stuparich al Civico Museo Teatrale “C. Schmidl” di Trieste, foto RCG, Com. Luss.)

maestri da quel momento in poi costituiranno una scelta che nel 1908 gli fece ottenere l'udienza da Papa Pio X, il quale si adoperò perché il governo austriaco cancellasse la condanna di esilio che, fin dal 1878, gli era stata inflitta per non aver accettato di combattere nella guerra dell'Austria contro la Bosnia-Erzegovina. Così dopo trent'anni poté rivedere il Paese natale e i suoi cari.

Sulla strada della rivisitazione delle musiche antiche incontrò il musicista e musicologo Giovanni Tebaldini che nel 1912 lo volle a impersonare la parte de *Il Tempo in Rappresentazione di Anima e di Corpo* di Emilio De' Cavalieri (opera del 1600, considerata il primo melodramma della storia) in un *Concerto di musica italiana dei secoli XVI-XVII* con brani da lui trascritti e ridotti. L'esibizione fu ripetuta all'Accademia di S. Cecilia e, con delle varianti, nel 1919 e 1921 a Napoli e a Jesi.

Il libro, accanto all'attività professionale, ricorda le vicende umane dell'artista: il fortunato matrimonio, avvenuto a Napoli nel 1883, con Emma Vicentini, donna di rara bellezza, anch'ella cantante, ma che aveva rinunciato a calcare le scene per seguire il marito nelle continue trasferte; la nascita a New York dell'unica figlia, Bianca, che diventerà soprano e custode delle memorie paterne fino alla morte.

L'edizione è stata presentata in concomitanza con una mostra, allestita presso il Museo Schmidl di Trieste, comprendente documenti e rari cimeli (tra cui le uniche cinque incisioni discografiche dell'epoca), donati dalla Signora Giovanna Stuparich Kaschmann (figlia dello scrittore Giani Stuparich e parente del cantante), a cui Bianca ha lasciato l'archivio del padre. Altra presentazione è avvenuta al Teatro dell'Opera di Roma nel marzo scorso, quando si è parlato soprattutto della sua italianità, nonostante i natali in terra irredenta.